

CONTRATTO UNICO/2

Perché dobbiamo avere il coraggio di riunificare il mercato del lavoro

Temo che, come il resto di noi, gli esperti siano sopraffatti dalla smisurata entità di questo problema col quale siamo attualmente alle prese. Come i generali, anche loro combattono le battaglie del passato, le uniche che conoscono". Così Zygmunt Bauman descrive la crisi in atto. Crisi globale, rivoluzione degli equilibri politici, economici, sociali. Ovunque si legge che, dopo la tempesta perfetta, nulla sarà come prima. Nel contempo, non si conoscono il tempo necessario per ritrovare un nuovo equilibrio, la direzione di marcia e gli sbocchi della crisi. Essa non nasce esclusivamente dalla degenerazione, dalla mancanza di regole e controlli dei mercati finanziari. Parte dallo squilibrio politico tra il potere degli Stati e quello dei mercati globali e ha il suo epicentro in politiche economiche sbagliate, dove, la crescita delle disuguaglianze redistributive e il ridimensionamento delle reti pubbliche di protezione sociale, sono stati compensati dall'indebitamento pubblico e privato. Non si pagano buoni salari ma si concede la possibilità di indebitarsi senza limiti. Questo ha sostenuto la crescita fino al crollo finale. Una crisi del sistema e non nel sistema. L'uscita dal tunnel richiederà la riscrittura dei fondamentali. Anche il movimento sindacale europeo e mondiale, le Confederazioni italiane, la Cgil stessa, non possono sottrarsi allo sforzo di provare a governare i cambiamenti. In questa fase, interventi d'emergenza e riforme strutturali sono inscindibili. Specie per un Paese come l'Italia. Esattamente il contrario di ciò che pensa e fa il Governo italiano. Basti pensare al rapporto stato-mercato e alla distruzione di una impostazione culturale e politica neo-liberista che ha segnato egemonicamente gli ultimi decenni. E ancora, per quanto possiamo lasciar crescere la forbice tra due mercati del lavoro di-

visi nelle tutele, nei diritti, nelle regole del gioco? La riunificazione del mercato del lavoro è la priorità, richiede coraggio e soluzioni innovative. L'urgenza di rovesciare le tendenze redistributive e di restringere le disuguaglianze è massima - serve un efficace mix fisco-contrattazione; occorre pensare a una crescita più sostenibile e a un nuovo modello di specializzazione produttiva. L'Italia è ancora alle prese con irrisolti problemi strutturali, con un'annosa decrescita relativa della produttività del sistema. Non si vede come il tema possa essere eluso nei suoi termini corretti: priorità alla formazione, qualità di processo e prodotto, orientamento degli investimenti in tecnologia e ricerca e relazioni industriali realmente innovative e partecipative in una visione globale o, almeno, europea. La vicenda Fiat-Chrysler-Opel ci dice quanto sia indispensabile un'azione sovranazionale del sindacato, non protezionistica e provinciale. Infine, un ultimo esempio. La maggior parte dei Paesi e dei sindacati europei ha, o rivendica, forme di retribuzione-reddito garantite per legge. E' un tema aperto ma è evidente come mostri la corda il tradizionale rapporto tra contrattazione, legislazione, rappresentatività e democrazia dinanzi all'esigenza di rispondere ai rischi di dumping, alla frantumazione dei mercati del lavoro e delle filiere produttive. Insomma, la navigazione a vista non è più consentita, non ci sono ricette già confezionate, antibiotici da ritirare in farmacia. Serve una discussione aperta e coraggiosa, serve mescolare culture e idee, abbattere muri e schieramenti preconstituiti. Anche la storica dialettica tra radicali e moderati rischia di essere priva di senso. È tempo che rigore, radicalità e riformismo provino a unirsi.

MAURO GUZZONATO*responsabile programma Cgil*